IL FATTO DI MENZANO [FILIPPO DOTT. PALESA]

Filippo Palesa







IL FATTO DI MENZANO





(Siena 1871 Tip. Sordo-muti)

IL FATTO DI MENZANO

Casole d' Elsa li 4 Maggio 1871

Solo da qualche giorno addietro a Menzano Frazione di codesta Comunità moriva la villica Mori del podere detto il Lavatojo, nello stato di gravidanza di sei mesi circa. La si diceva, secondo le parole altrui, presa da goccia sanguigne al cervello, congestione cerebrale, manifestandosi poco appresso l' apoplessia cerebrale.

Il Dott. Leopoldo Prucker medico sperimentato vi era assistente alla cura dal principio al fine: io sottoscritto non la vidi giammai, nè mai fui chiamato per la sua malattia in corso.

Però poche ore prima che morisse venne da me un villico non appartenente alla famiglia Mori, richiedendomi qual via si potesse tenere nel caso gravissimo di detta Maria gravida da circa sei mesi. Risposi che nulla si può compiere in sì trista circostanza, convenir solo appena lei defunta il battesimo del feto *sub conditione*, cioè se questi è suscettibile di vita. Parole medesime partecipate a me poco prima dallo stesso Dott. Prucker e no 'l può mentire.

Il villico intanto fu di ritorno a Manzano, quindi due ore dopo lo rividi a Casola quasi coll' intimazione a me del Piovano di detto paese Don Giuseppe Bartolossi, il quale volea che io mi trovassi al letto della moribonda al solo scopo che questa spirata (espressioni del medesimo villico) ne facessi il taglio cesareo, potendosi così meglio da lui battezzare il neonato. Tale operazione non era al caso nostro ammissibile per le ragioni ostetriche che in breve esporrò, quindi inutile era l' endata.

Ma domando io e questo punto. Spettava forse al Sacerdote l' obbligarmi all' operazione, quasichè egli presiedesse di diritto alle gravidanze e ai parti? O piuttosto non era di gentile obbligo del Dott. Prucker il chiamarmi seco giacchè curava la infelice dovendo conoscere ei stesso se il tempo di gravidanza di sei mesi nel feto, in donna moriente di apoplesia, ammetteva il taglio cesareo con sicurezza di estrar vivo il feto medesimo? Doveva io per aggradire il prete comporre una carnificina quanto inutile nel risultato, altrettanto inumana perchè senza scopo? E ci si conviene sapere che pure appagato il richiedente a tal opera, a chi mi tiene dietro, mancato non avrebbe lo spirito di farmi accusato di sanguinario e macellaio indegno di vivermi nella terra che or abito. Per la qual cosa scrissi al Sig. Piovano che un feto di sei mesi circa non vivendo, benchè abortito da donna in vigor di salute, molto più non vive dentro l' utero di madre da quattro o cinque giorni agonizzante. Tanto più che le apoplessie nelle gestanti colgono subito di mira il feto stesso Cotali pagine se le scrivo non avvisa che il faccia per odio, mentre serbo stima, ossequio e rispetto per amenduni, ma offeso così acerbamente dovrò tacere?

Inoltre l' Ostetricia legale dichiara che *alla detta epoca di sei mesi circa un Feto per la imperfezione de' suoi organi non può assolutamente conservarsi in vita, nemmeno per minuti, causa per cui la legge lo considera se nascesse come se fosse nato morto.* Meglio di tutto venia indicata di coscienza al Medico assistente, conosciuta la gravezza del male con imminente pericolo, l' importanza maggiore del procurare subito l' aborto nella speranza di salvare la madre, al confronto d' un feto incapace a vivere nell' utero materno altresì per la sua molto immaturità, giacendosi quella colta a mal partito nel sistema sangnigno. Ottenuto l' aborto in tal caso la metrorragia succedeate avrebbe dato qualche fiducia a serbare in vita la aventurata donna.

Morta questa donna, con inaudita maestria temendosi d' altrui l' essere lacciato di indifferentismo nell' usare a lampo un metodo di opportunità terapeutica dovuta all' indole del morbo di Maria Mori; coglie quegli il destro di fare astutamente me accusato giovandosi della fortuita mia mancanza al letto della morienta, come con violenza al voleva, mancanza reputata giusta dietro le cause e le ragioni asposte. Per tal via ei respinse da se qualunque ferita, anzi avrà conseguito il titolo di vero filantropo per li consigli suggeriti in tale avvenimento a danno diretto del suo *amico*.

Di qua derivò che venni accusato presso il Municipio come *uccisore quasi di essa* e *del feto*, sul quale si attestò il moto di cinque minuti dopo la morte di lei. La ignoranza in codesto oggetto confuse le contrazioni spasmodiche dell' utero coi moti del feto, perchè di spesso nei defunti si mantengono li movimenti de' visceri più nobili per alcun

tratto. E poi se i moti del feto durarono cinque minuti, a qual via un qualunque più asperto operatore avrebbe eseguito prima di cinque minuti il taglio cesareo, quasiché si operasse sopra una carta da scrivere? Inoltre dienzi a ciò nel sospetto di morte apparente o per sincope o per asfissia o per epigenomeno nella condizione apoplettica cerebrale ogni medico è tenuto di assistere la defunta in stato di gestazione con esperimenti di norma per richiamarne il calore e la vitalità e gli spiriti come a chi è preso di lipotimia.

Ne parla chiaramente l' ostetricia legale, *Si devono continuare i soccorsi alla morta in gravidanza per qualche tratto, poichè si ebbero degli esempi di donne credute morte e che si ricuperarono dopo sei e più ore di assistenza.* Tengo per fermo che ad onta i sussidi dell'arte la misera non sarebbe risuscitata, ma se mai? Non interessava più la vita della donna che la prestazione per un feto di sei mesi in utero di donna apoplettica? Per quanto per altro di rapido volo tentato si avesse quello che prescrive la legge per devenire poi al taglio, i cinque minuti restavano coperti d' assai dall' esattezza anatomica, la quale in opera così delicata non incide, non precipita sezioni cadaveriche come *se si avesse a ficcare il coltello in su qualche bove o capretto.*

Intanto la relazione odiosa contro me produsse nel Consiglio Comunale uno sdegno, direi quasi, eccessivo, per cui dimenticandosi a quell' istante l' ordine nei processi, si dettò prima la sentenza capitale, riservandosi dappoi il riconoscimento del fatto se vero o condolto dalla viltà di un progetto al soperchiarmi a qualsiasi maniera. E qui faccio

fine a codesto atto diffamatorio, al quale vi si vuole una giustificazione pubblica, se pubblica fu la vituperevole offesa. Nè io mancherò mai del rispetto debito all' Autorità Locale, che tuttora mi tiene legato di riconoscenza per molteplici cortesie e mi usate in addietro. Solo mi farò ardito ad avanzare una domanda.

Perchè non si divide la Comunità in due sezioni con residenza nel Castello, come n' era disposto il Municipio intero aspettandone l' assenso dalla R. Prefettura di Siena fino dal Maggio del caduto anno 1869? Ridotto a fatto compiuto un divisamento eguale meritevole d' ogni elogio i due medici viveranno in meglio concordia. Se l' uno e l' altro percepisce il medesimo stipendio, sia dell' uno e dell' altro un eguale obbligo, un eguale benefizio. O il collega sagrificato, il sottoscritto, venga rimesso ai minori obblighi del primo, o questi resti avvertito che non può disporre a tutto suo piacimento dell' altro, quasi fosse un suo dipendente e peggio, a ci pensi da se in altra maniera.

Divisa equamente la condotta in due eguali Sezioni come il domanda giustizia, fu avvenire qualsiasi medico che arrivi nuovo troverà il suo tornaconto ed ognuno dei due riconoscerà il suo posto, le sue attribuzioni, cessando così i continui romori, le persecuzioni aperte al più debole, ed altri modi poco decorosi, i quali recano tanta vergogna tra mezzo geniali a cortesi abitanti. Nè venga asserito, che queste novità importa confusione di servizio sanitario. I coloni all' interno ed all' esterno del paese quando restano bene assistiti in loro malattie vanno contenti, nè badano l' essere dall' uno piuttosto che dall' altro governati.

Agli stessi poi non è tolta la libertà di chiamare cui meglio

ne aggrada, come si contennero nel passato È certo che allora un numero sufficiente ricorrono al medico di lor sezione o contrada. Era novità inutile all' epoca in cui i due padre e figlio assistevano all' intero paese con tutta soddisfazione del popolo. Ed ora perchè i benefizii passati continueranno a vantaggio di un solo? E l' altro o presente o vegnente aggravato di maggiori obblighi o pari nello stipendio mendicherà quasi il pane? È questo incoraggiamento dopo tante promesse? Dirà malignamente qualcheduno, *sieno le accuse sua mercede*. Pur troppo me ne avvidi fin qui!

Benevoli abitanti di Casole, questa memoria l' ò scritta per voi sicchè conosciate la verità: voi sapete con quanta premura diedi assistenza sempre ai malati vostri non poche volte con felice esito, voi amichevolmente mi sarete di difesa nei consigli a chi in segreto mi eccita non lievi persecuzioni e non mi farete delitto se per celia ho detto talora qualche umoristica parola.

FILIPPO DOTT PALESA
Medico-Chirurgo in Casole d' Elsa